

# Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

**Vico Acitillo 124 - Poetry Wave**

[www.vicoacitillo.net](http://www.vicoacitillo.net)

[mc7980@mclink.it](mailto:mc7980@mclink.it)

*Napoli, 2008*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

AAVV, *I Classici e la scienza. Gli antichi, i moderni, noi*

(a c. di I. Dionigi)

BUR Rizzoli Milano 2007

di Paolo Mazzocchini

Da Galileo fino ai nostri giorni, cioè da quando la scienza moderna ha intrapreso il suo cammino autonomo di sperimentazione e di ricerca e perciò di emancipazione crescente dalla filosofia, la forbice divergente fra cultura umanistica e cultura scientifica si è irrimediabilmente allargata, al punto che ormai i due saperi corrono su binari metodologici e epistemologici paralleli e non comunicanti. Prova a colmare questo divario, o quantomeno a chiedersi i motivi del suo esistere e del suo approfondirsi, questo libretto miscelaneo edito dalla BUR, che raccoglie gli interventi di diversi studiosi di discipline eterogenee (filosofi, filologi classici, storici, fisici, matematici, chimici) tenuti in un convegno bolognese e pubblicati per la cura del latinista Ivano Dionigi, non nuovo a queste operazioni di assemblaggio di contributi multidisciplinari attorno a temi culturali *à la page* (da ricordare almeno l'altra raccolta attorno al tema della legge e della legalità *Nomos basileus*, BUR Rizzoli 2006).

La raccolta si articola in tre sezioni.

La prima, dedicata al problema del rapporto fra le due culture, annovera, fra gli altri, stimolanti e autorevoli contributi di George Steiner, Piergiorgio Odifreddi e Paolo Rossi.

La seconda (*'dialoghi'*) presenta, a coppie, contributi paralleli di antichisti e scienziati attorno ad aspetti della ricerca scientifica che (almeno nell'idea del curatore) presenterebbero una qualche interessante continuità fra l'antico e il moderno: al contributo di Mario Vegetti su *Il corpo e l'anima nel mondo classico* si affianca pertanto (ad esempio) quello di Edoardo Boncinelli su *Coscienza, cervello e DNA*; a quello di Wolfgang Huebner sulla concezione dell'universo nel mondo antico si abbina quello di Giovanni Bignami su Einstein.

La terza sezione (*'Le conoscenze nel tempo: continuità e discontinuità'*) propone interventi di filosofi e storici della scienza (Massimo Cacciari e Enrico Bellone fra gli altri) che riflettono sulla frattura più e meno profonda che si è prodotta nella cultura occidentale in rapporto all'affermarsi dei saperi propriamente scientifici.

Le parti più interessanti ed utili della raccolta risultano indubbiamente la prima e la terza, perché vertono attorno a problemi storico-culturali (unità-separazione fra cultura umanistica e scientifica; continuità-discontinuità tra antico e moderno nella produzione dei saperi) vitali e centrali nella civiltà occidentale. Resta il fatto, anche sotto questo profilo, che i dualismi prospettati dal titolo (classici e scienza; antichi e moderni) si articolano nei singoli contributi in modo vario e diversificato a seconda che si parli del rapporto tra letteratura e scienza (dove la prima non di rado, fin dall'antichità, si nutre della seconda) oppure di quello – ben diverso – tra scienze storico-filologiche e scienze naturali (che si muovono invece ormai sui piani distinti e si ignorano, direi giocoforza, a vicenda); oppure ancora di quello tra scienza e filosofia (dove la prima è figlia ormai autonoma della seconda, mentre la seconda non può fare a meno di confrontarsi con la prima).

Intendo dire insomma che gli interventi della prima e della terza parte, per quanto stimolanti, sono a guardar bene poco omogenei e scarsamente esaurienti rispetto ai temi che trattano.

Quanto alla seconda parte, essa appare di ideazione piuttosto discutibile vuoi per gli accostamenti esperiti vuoi per il criterio con cui le coppie di interventi risultano composte.

Consideriamo un esempio per tutti: la coppia Dionigi- Balzani rispettivamente su Lucrezio e sulle molecole. Riprendendo l'assunto del suo studio lucreziano più noto (*Lucrezio: le parole e le cose*), il latinista Dionigi ripropone la presunta omologia (secondo lui profonda e strutturale nel *De rerum natura*) tra la fisica atomistica epicurea che Lucrezio vuol divulgare e il linguaggio della poesia che egli ha scelto per divulgarla. Ebbene il chimico Balzani, per potergli tener brillantemente bordone sul versante scientifico, deve letteralmente inventarsi un'altra più ampia omologia tra struttura molecolare della materia e struttura morfo-sintattica combinatoria della lingua. Una omologia che si

fonda su un criterio analogico così fragile che lo stesso Balzani è costretto a un certo punto ad riconoscere (p. 141) la natura fondamentale arbitraria e giocosa del confronto.

Simile arbitrarietà di accostamento di realtà disomogenee si riscontra per altro anche nelle altre coppie, specie in Vegetti- Boncinelli (su corpo-anima nell'antico e coscienza- cervello- Dna nel moderno) e in Canfora-Galli sulle *élites* del mondo antico e moderno.

Ciò che lega insieme i vari interventi sembra insomma essere, più che una esigenza storico-culturale autentica di interazione disciplinare, la velleità di comporre in un brillante e colorato mosaico tasselli eterogenei tenuti insieme da un collante artificiale: gli ingredienti di questo collante sono da un lato l'interdisciplinarietà, concetto e pratica che hanno già fatto le loro poco esaltanti prove nella didattica delle nostre scuole, distruggendo quel poco che resta della coerenza e dell'efficacia dell'insegnamento disciplinare; dall'altro lato la volontà (che traspare bene dal nome stesso del Centro Studi che ha patrocinato il convegno: *La permanenza del Classico*) di dimostrare ad ogni costo che l'antico è ancora vivo e vitale dentro la nostra cultura addirittura nell'ambito, quello scientifico, nel quale il moderno – oggettivamente- più si distanzia dall'antico.

Ma la miscellanea di Dionigi per lo più dimostra, a dispetto dell'intenzione del curatore, esattamente il contrario: cioè che, confrontati sul filo tematico e 'topologico' della cultura scientifica, i due mondi paiono irrimediabilmente lontani l'uno dall'altro, se non reciprocamente estranei.

Il massimo profitto che si ricava dal libro è, in diversi passaggi e contributi, proprio la constatazione di questa estraneità.

Molto più proficuo sarebbe stato aggregare in un insieme coerente contributi di storia della scienza antica, anziché giustapporre studi di antichisti e scienziati in un continuo movimento pendolare che richiede al lettore un faticoso esercizio di strabismo, giusta la solenne epigrafe petrarchesca in quarta di copertina: *Sul confine fra due terre, con lo sguardo rivolto sia avanti che indietro.*